

**Presentazione del volume "Tra le crepe dell'universalismo.  
Disuguaglianze di salute, povertà sanitaria e Terzo settore in Italia"  
in occasione del 25° della Fondazione Banco Farmaceutico**

**(Venezia, 24 gennaio 2025)**

**Intervento del Patriarca Francesco Moraglia**

Saluto i presenti e ringrazio il presidente della Fondazione Banco Farmaceutico Sergio Daniotti per l'invito.

A me è stato chiesto di soffermarmi sui principi di solidarietà e anche sulla gratuità/carità come realtà oggettive - del Terzo Settore e non solo - in vista della crescita della società civile, secondo il criterio della giustizia e della umanità, nell'ottica del bene comune.

Innanzitutto intendo sottolineare come solidarietà e gratuità/carità non siano realtà che riguardano il privato ma piuttosto abbiano una dimensione pubblica e generino effetti positivi per l'intera società civile, realizzandosi secondo modalità individuali e comunitarie nelle diverse forme associative e sociali.

Ancora: per far crescere una società e realizzare il bene comune non basta il mercato, neppure con i necessari contrappesi economico-finanziari, non basta l'incrocio di interessi, ovviamente, legittimi, ma è necessario qualcosa di diverso che faccia compiere un salto di qualità, con attenzione e considerazione ai diversi soggetti sociali.

Da qui emerge la necessità di spazi di solidarietà, di gratuità e carità che valorizzino e sostengano relazioni realmente e non solo verbalmente umane, che tengano conto delle diversità e, quindi, siano capaci di considerare le molteplici situazioni che riguardano, appunto, i differenti soggetti di una società, di un Paese, del mondo.

Crescere in umanità significa anche impegnarsi a ridurre le diseguaglianze e far crescere la società, ossia ogni persona, anche quelle che rischiano d'essere dimenticate, emarginate, depotenziate, poste ai margini, scartate, senza possibilità di accesso a risorse e mezzi e ciò, in campo sanitario, diventa qualcosa di inaccettabile e che va anche contro i diritti fondamentali della persona.

Tale premessa vale particolarmente in ambito sociale e sanitario e, pure per il contesto farmaceutico, dove non mancano opportunità di *business* insieme, però, a rischi di esclusione di alcuni o di tanti, uniti a rischi di concentrazione a beneficio di pochi o pochissimi. Il volume che viene oggi presentato, del resto, parla di *"povertà sanitaria"* e già nel titolo accenna a *"crepe"* esistenti.

Utile è tornare a riflettere su quanto Benedetto XVI scrive nell'enciclica *"Caritas in veritate"* laddove sottolinea l'importanza per una società della *"logica"* del dono, della *"stupefacente esperienza"* del dono, dello *"spirito"* del dono che non presuppone una necessaria contropartita.

È una logica, quella del dono, che *"non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno"* nella convinzione che *"lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità"* (Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 34).

Nei giorni scorsi un intervento del Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta evidenziava proprio il rapporto strettissimo tra economia e pace, tra sviluppo umano e sviluppo economico, come pure la necessità per l'economia di maturare una *"coscienza globale"* per correggerne *"i difetti"* e promuovere - diceva il Governatore - *"uno sviluppo sostenibile e inclusivo, capace di coniugare la crescita con il superamento della povertà, con la giustizia sociale, con la difesa dell'ambiente. La pace e la prosperità sono legate da un vincolo profondo. La pace non è solo l'assenza di conflitti, ma la creazione di condizioni che consentano a ogni individuo di vivere una vita dignitosa, libera dalla paura e dalla povertà (anche*

sanitaria, possiamo ben aggiungere). *Allo stesso tempo, una prosperità che non genera benessere diffuso è una prosperità effimera, che rischia di generare conflitti e instabilità*".

La dottrina sociale della Chiesa, perciò, ha sempre più affiancato alle forme di economia che si sono concretizzate e imposte - e, quindi, oggi sostanzialmente all'economia di mercato - l'esigenza di giustizia distributiva e di giustizia sociale, insieme al valore pubblico della gratuità e della carità. E questo perché - sono ancora parole di Benedetto XVI - *"il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica"* (Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 34).

Non è, tanto, in questione l'essere buoni o un po' più buoni (cosa certamente importante); si tratta qui di avere a cuore il bene comune e di "costruire bene" - ossia secondo giustizia e verità - il nostro futuro. Si tratta di mettere al centro la persona, l'uomo e la sua umanità e questo, realisticamente, significa trovare in ogni situazione il modo di coniugare - nella società ma anche nella finanza, nell'economia, nella politica ed in particolare nelle politiche sociali e per noi, oggi, in quella riguardante la sanità / la salute - i principi della persona e della sua intangibile dignità, del bene comune, della solidarietà, della sussidiarietà, della partecipazione e della destinazione universale dei beni. E, sullo sfondo, ci sono sempre i valori fondanti come la verità, la libertà, la giustizia, la solidarietà-carità.

Ritorno perciò, nella conclusione, a quanto accennato all'inizio: la solidarietà, la gratuità, l'amore verso tutti non sono paragonabili ad una decorazione, ad un qualcosa "di più". E ciò avviene in massimo grado in ambito sociale e in specie della salute.

Papa Francesco fa riferimento nell'enciclica *"Fratelli tutti"* ad *"una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata:*

*siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga ai margini della vita. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità" (Papa Francesco, Lettera enciclica Fratelli tutti, n. 68).*